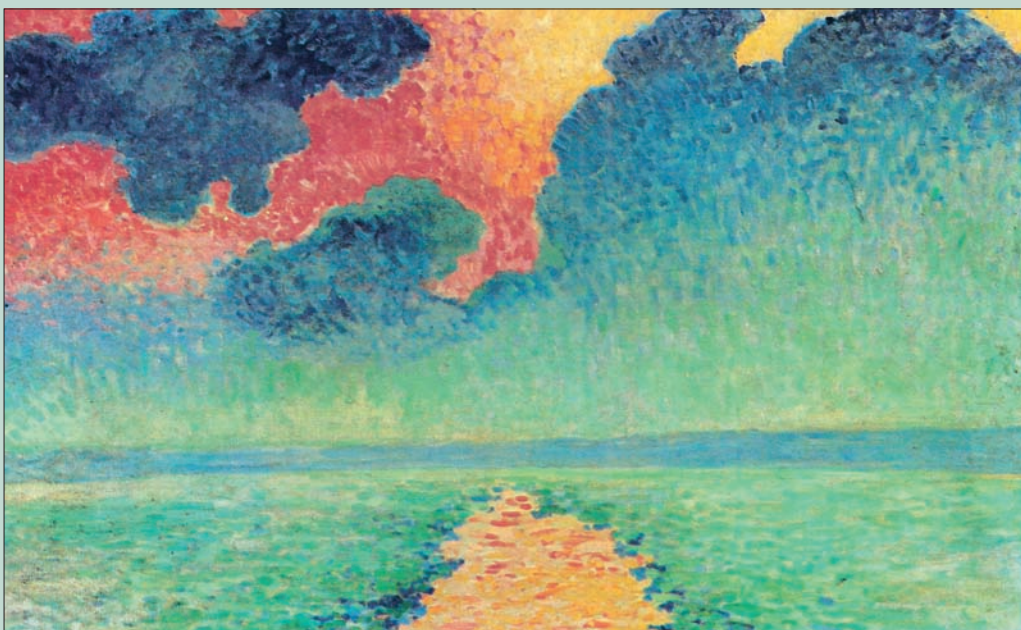




PSICOANALISI E NEUROSCIENZE

Risonanze interdisciplinari

A cura di
Giuseppe Moccia e Luigi Solano



Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

FrancoAngeli

1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

Collana coordinata da:

Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:

Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.

Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.

L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

PSICOANALISI E NEUROSCIENZE

Risonanze interdisciplinari

**A cura di
Giuseppe Moccia e Luigi Solano**

FrancoAngeli

*In copertina: André Derain,
Riflessi sull'acqua (1905) (particolare)
collezione privata*

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate nel sito www.francoangeli.it

Indice

Introduzione , di <i>Giuseppe Moccia e Luigi Solano</i>	pag. 11
Bibliografia	» 24

Parte prima

Teoria del codice multiplo e funzionamento mentale inconscio

1. Lo spettro dei processi dissociativi. Implicazioni per la relazione terapeutica , di <i>Wilma Bucci</i>	» 29
1. Il sistema del codice multiplo	» 29
2. Il ruolo della dissociazione adattiva	» 32
2.1. Il processo referenziale e gli schemi emozionali	» 32
3. Le radici della patologia: dissociazione e riparazione spuria	» 36
3.1. La formazione di schemi dissociati	» 36
4. Aspetti neurofisiologici dello schema emozionale	» 39
4.1. Lo stimolo emotivamente competente (Sec)	» 40
5. L'impatto dello stress sull'attivazione emozionale	» 42
6. Il processo di cambiamento in terapia	» 44
6.1. Il processo referenziale	» 45
7. Il ruolo della relazione analitica nell'introdurre il cambiamento	» 47
7.1. Implicazioni riguardo il coinvolgimento dell'analista nella situazione analitica	» 49
Bibliografia	» 52

2. Un'analisi scientifica del vivente. Commento al testo di Wilma Bucci <i>Lo spettro dei processi dissociativi. Implicazioni per la relazione terapeutica</i>, di Anna Ferruta	pag. 54
1. Un'analisi scientifica del vivente	» 54
2. Il contesto attuale, strutturale e dinamico, unico e multiplo, in altri approcci	» 55
3. Approfondimenti e interrogativi	» 58
Bibliografia	» 60
3. <i>Der geist in the machine. I presupposti della ricerca psicoanalitica e i confronti con la teoria del codice multiplo</i>, di Amedeo Falci	» 61
1. I confronti della psicoanalisi con altre scienze	» 61
2. Ricerca in psicoanalisi	» 63
3. Linguaggio della psicoanalisi e linguaggio delle scienze cognitive	» 69
4. I concetti di dissociazione e scissione in psicoanalisi	» 83
5. Concavo e convesso	» 91
Bibliografia	» 92

Parte seconda

Tavola rotonda: Wilma Bucci, Giuseppe Martini, Giuseppe Moccia e Luigi Solano

1. Nuove prospettive sul funzionamento mentale inconscio e loro riflessi nella pratica clinica, di Giuseppe Martini	» 99
1. Da dove nascono le attuali idee sul funzionamento mentale inconscio	» 100
2. Un più complesso modello dei processi mentali inconsci	» 105
3. Le conseguenze sul piano clinico	» 106
Bibliografia	» 110

2. Teorie psicoanalitiche del funzionamento mentale inconscio e teoria del codice multiplo , di <i>Giuseppe Moccia</i>	pag. 113
1. Evoluzioni contemporanee del concetto di inconscio nella psicoanalisi e nelle neuroscienze	» 115
2. Trauma e memorie identificatorie	» 118
3. Il sogno	» 120
4. L'azione terapeutica	» 122
Bibliografia	» 123
3. Teoria del codice multiplo e psicomatica di ispirazione psicoanalitica , di <i>Luigi Solano</i>	» 125
1. Il rapporto corpo/mente	» 126
2. Il valore da attribuire al sintomo somatico nel processo psicoanalitico o più in generale nel lavoro psicologico-clinico	» 131
3. L'importanza e l'utilizzo della comunicazione non-verbale	» 135
Bibliografia	» 140
4. Commenti conclusivi , di <i>Wilma Bucci</i>	» 144
1. La natura dell'irrapresentabile	» 145
2. La natura dello "scardinamento"	» 146
3. La spinta all' <i>integrazione</i>	» 147
4. Una visione multidimensionale dell'interazione mente-corpo	» 148
5. Disturbi di somatizzazione	» 149
6. Vie di espressione sintomatica	» 150
7. Il ruolo del linguaggio nell'integrazione psichica	» 151
Bibliografia	» 153

Parte terza
Dalla materia all'immaginazione:
neuroni specchio e conoscenza inconscia

1. Neuroscienze e psicoanalisi a confronto, di Cono Aldo Barnà	pag. 157
1. Premessa	» 157
2. Un lungo confronto	» 158
3. Complessità	» 160
4. Il cervello emotivo	» 162
5. Una ricerca interdisciplinare	» 163
6. Difesa del metodo	» 165
7. Le memorie	» 166
8. I neuroni specchio	» 168
9. Epistemologie	» 169
Bibliografia	» 170
2. Simulazione incarnata, intersoggettività e linguaggio, di Vittorio Gallese	» 174
1. Introduzione	» 174
2. Il sistema dei neuroni specchio in relazione alle azioni nella scimmia e nell'uomo	» 176
3. Il sistema dei neuroni specchio nella scimmia e nell'uomo in relazione agli atti comunicativi	» 178
4. Il sistema dei neuroni specchio in relazione agli atti motori e alla comprensione delle intenzioni	» 180
5. Uno sguardo "neurofenomenologico" al linguaggio: l'azione, l'esperienza e la loro espressione	» 184
6. Simulazione incarnata e linguaggio: la simulazione motoria a livello del veicolo	» 187
7. Simulazione incarnata e linguaggio: la simulazione motoria a livello del contenuto	» 190
8. Simulazione incarnata, azione e sintassi	» 193
9. La continuità cognitiva nell'intelligenza sociale dei primati: l'ipotesi di sfruttamento neurale	» 196

10. Simulazione incarnata e psicoanalisi: la dimensione implicita e linguistica dell'intersoggettività	pag. 198
Bibliografia	» 200
3. Conoscenza mimetica e comunicazione inconscia. Ri- flessioni preliminari a un possibile dialogo tra psico- analisi e neuroscienze , di <i>Tiziana Bastianini</i>	» 207
1. “Afferrare la dinamica”	» 208
2. Un “passionate speech”	» 209
2.1. Identificazione e imitazione	» 211
3. “Percezione patica” e neuroni specchio	» 212
4. Se lo specchio va in pezzi: memorie traumatiche e neuroni specchio	» 215
Bibliografia	» 220
4. Momenti di simmetria: un'ipotesi , di <i>Antonietta Ficacci</i>	» 222
1. Accenni clinici	» 223
Bibliografia	» 227
Gli autori	» 229

Introduzione

di Giuseppe Moccia e Luigi Solano

A poco a poco giunsi alla convinzione che l'introduzione in psicologia di nozioni tratte dalla biologia e, viceversa, di nozioni di psicologia nell'ambito proprio delle scienze naturali, è un fatto inevitabile e forse estremamente fecondo (...) qualsiasi fenomeno fisico e fisiologico richiede anche, in ultima analisi, una spiegazione metafisica (dunque psicologica) e [che] ogni fenomeno psicologico richiede una spiegazione metapsicologica (dunque fisica)
(Ferenczi, 1924)

Il volume che proponiamo si snoda in un dialogo¹ tra alcuni psicoanalisti e due illustri personaggi che, ciascuno dal proprio vertice, propongono un'interlocuzione con la psicoanalisi: un neuroscienziato, Vittorio Gallese, e una studiosa di scienze cognitive, Wilma Bucci, che ha già effettuato in proprio un suo tentativo di "contaminazione".

Perché questo dialogo?

Il confronto interdisciplinare fra psicoanalisi e dati derivanti dalla ricerca empirica, in quanto interroga la psicoanalisi sulle proprie teorie, suscita spesso qualche apprensione relativa al timore degli psicoanalisti di perdere la propria identità. Così non è infrequente un atteggiamento difensivo che liquida il confronto in quanto irrilevante per la psicoanalisi. Ogniqualvolta si propone l'utilità di considerare dati, o costrutti, derivanti da altre aree disciplinari c'è sempre qualcuno pronto a sostenere che questi appaiono "riduttivi" rispetto a concetti psiconalitici, o nella migliore delle ipotesi, "superflui" in quanto già presenti nella tradizione psicoanalitica. Così nei confronti dell'aspetto più innovativo del pensiero di Wilma Bucci, il sistema sub-simbolico, si potrebbe sostenere che il concetto è già presente nel concetto di "presentazione di cosa" (Freud, 1915) o di "oggetto-sensazione" (Tustin, 1980); qualcuno (Deromedi, 2002) ha accostato il contatto tra simbolico e sub-simbolico al concetto bioniano di evoluzione in O. Anche rispetto alla scoperta di neuroni specchio da parte del gruppo di Rizzolatti e Gallese si potrebbe affermare che non aggiunge molto al concetto di identificazione primaria, un'intuizione di Freud, geniale ma non ulteriormente sviluppata, su processi di formazione della struttura psichica, di-

¹ Il dialogo si è svolto anche materialmente in due giornate di studio organizzate, quella con Wilma Bucci dal Centro di Psicoanalisi romano il 7/7/2007, quella con Vittorio Gallese da entrambi i centri psicoanalitici di Roma il 27/10/2007.

retti e immediati, antecedenti “qualsivoglia investimento oggettuale” (Freud, 1922).

Possiamo anche ricordare che critiche simili a quelle sopra riportate si potrebbero fare per l’opera di Freud, i cui concetti teorici erano solo in parte originali (Ellenberger, 1970). A questo si può agevolmente rispondere che la grandezza di Freud non è nella scoperta delle singole componenti, ma nell’averle organizzate, integrate all’interno di un edificio teorico globale di rara complessità e potenziale euristico e di aver applicato quest’ultimo al trattamento del disagio psichico, cosa che non avevano fatto né minimamente preconizzato né Nietzsche né Schopenhauer. Paragonare l’opera di Freud a quella di autori precedenti sarebbe come dire che un carretto e una centrale termoelettrica sono più o meno la stessa cosa perché entrambi utilizzano delle ruote. Così ci sembra che l’aver postulato un sistema sub-simbolico alla base dell’esperienza umana, con radici concettuali che spaziano dalla psicoanalisi alla psicologia cognitiva, alle neuroscienze, alla filosofia, costituisca qualcosa di realmente innovativo.

Lasciando da parte le obiezioni, passiamo a vedere la possibile utilità di un confronto interdisciplinare. Non siamo convinti che i dati provenienti da altre discipline possano avere una *rilevanza diretta* per la psicoanalisi, nel senso di dimostrare vere o falsificare delle proposizioni psicoanalitiche, per i noti problemi di incommensurabilità tra dato empirico e dato clinico, tra verità per corrispondenza e verità per coerenza. Analogamente non vediamo di buon occhio un “matrimonio” con altre discipline sotto tanti aspetti più forti, come in qualche modo auspicato da Kandel (1998; 1999)².

Uno dei rischi della psicoanalisi contemporanea è la tentazione di uscire dalla sua sempre annunciata crisi attraverso operazioni di assimilazione acritica senza tener conto delle profonde trasformazioni che subiscono concetti e termini una volta che sono estrapolati da un contesto a un altro. C’è quindi un rischio di essere rapidamente “assimilati” o “ridotti a”, “ricondotti a” come ben rappresentato nella nota favola di Fedro sull’alleanza tra uomo e cavallo. Per questo vediamo più di buon occhio, invece, il rapporto della psicoanalisi con i dati delle ricerche empiriche nella forma di una “libera convivenza”, come auspicata dal filosofo fiorentino Sergio Moravia (1991), in cui ciascuno dei partecipanti dà e riceve senza cambiare né nome né cognome, nel rispetto delle proprie specificità metodologiche ed episte-

² Di questo autore, ci sembra più rilevante per la psicoanalisi, nonostante da molti ne siano state colte soprattutto le intenzioni di colonialismo culturale, la riscoperta su evidenze empiriche della portata rivoluzionaria del concetto freudiano di determinismo psichico che istituiva una fondante relazione di causa-effetto fra l’attività inconscia e il comportamento manifesto.

mologiche e, in definitiva, nella disponibilità a una tensione dialettica fra il criterio della corrispondenza delle scienze empiriche e quello della coerenza della psicoanalisi.

Ci ritroviamo quindi di più in un concetto di “rilevanza indiretta” come auspicato, tra altri da Stern (1997) e nell’ambito psicoanalitico italiano da Sergio Bordi (1995). Tra i fattori che rendono accettabile una teoria, oltre alla sua coerenza, verosimiglianza, comprensibilità ecc. c’è la sua corrispondenza con l’insieme del corpo di conoscenze di un’epoca (quello che oggi viene spesso chiamato “senso comune”): nel nostro caso con tutto ciò che si sa del funzionamento mentale al di là di quella teoria, o di quell’area disciplinare. Questo “senso comune” stabilisce delle compatibilità, dei vincoli, rispetto all’accettabilità di un concetto. Il fatto che si tratti di una rilevanza indiretta non impedisce che possa avere molta importanza. Se una teoria perde contatto con il resto della cultura del momento si indebolisce e può finire per svanire dall’orizzonte anche se non si può affermare che sia stata dimostrata falsa. E d’altronde, sebbene gli psicoanalisti rivendichino opportunamente la peculiarità di statuto scientifico della loro disciplina, non negano di essere influenzati dal rapporto con il contesto culturale e scientifico in cui operano. Essi riconoscono infatti quanto, per esempio, il dibattito psicoanalitico fra verità storica e verità narrativa abbia risentito degli echi dell’analogo dibattito filosofico fra realismo e razionalismo o quanto risuoni con i caratteri di complessità e di incertezza dello spirito postmoderno del nostro tempo la critica al mito dell’analista oggettivo che ha tenuto banco a lungo nel recente passato della psicoanalisi statunitense o il diffondersi nella psicoanalisi contemporanea del pluralismo dei modelli (Bordi, 2002).

Ci sembra quindi che un dialogo con altre discipline possa essere utile alla psicoanalisi in quanto ne conferma il pieno inserimento nel senso comune delle conoscenze della nostra epoca, anzi ne testimonia il valore anticipatore rispetto a una serie di concetti che altre discipline stanno scoprendo molti anni dopo.

Il dialogo fra psicoanalisi e neuroscienze è oggi possibile, per esempio, anche in ragione di un’evoluzione parallela, ciascuna nel proprio campo e con i propri metodi di ricerca, verso una soddisfacente teoria delle emozioni.

Da una parte la psicoanalisi ha conferito, nel tempo, un crescente rilievo a una teoria dell’*affetto come costrutto motivazionale centrale della vita psichica soggettiva e intersoggettiva*. Ci riferiamo qui non solo agli aspetti fenomenologici, o ai semplici vissuti soggettivi che pure rivestono la loro importanza, ma soprattutto all’affetto inconscio e alle regole inconscie della sua trasformazione intersoggettiva, responsabili, quando non sono armoni-

che, di numerosi assetti difensivi precoci e della formazione di strutture organizzatrici patologiche della relazione sé-altro. Si potrebbe dire, quindi, che il pensiero psicoanalitico ha compiuto una graduale evoluzione, *da una teoria dell'affetto come derivato pulsionale a una teoria della pulsione come motivazione a ottenere risposte affettive* peraltro già inaugurata da Freud nel rimodellamento della teoria della libido del 1920 (Freud, 1920). Questo tipo di ricerca si colloca in un clima generale di cambiamento delle linee teoriche esplicative dello psichismo che ha assegnato nel tempo un'importanza crescente alle diverse sfumature delle influenze ambientali, alle regolazioni congiunte madre-bambino e alle loro rappresentazioni, a partire dai contributi di Ferenczi, Klein, Winnicott, Bion, Fairbairn, Bowlby, Mahler e delle successive ricerche sull'interazione madre-bambino ma anche degli sviluppi delle intuizioni di Freud sull'importanza delle difese contro la percezione che provoca angoscia (Freud, 1925).

Tali sviluppi hanno portato, fra l'altro, a esplorare altre dimensioni del funzionamento mentale inconscio, diverse dalla rimozione secondaria dell'inconscio dinamico, come il diniego (*verleugnung*) e la dissociazione di percezioni; a riconsiderare il rapporto fra fantasia e realtà in termini non più antinomici ma di reciproca influenza, a valorizzare la persona dell'analista e il suo contributo alla situazione psicoanalitica, i fattori mutativi connessi all'esperienza analitica senza necessariamente contrapporli alla funzione dell'insight.

Dal loro versante le neuroscienze, superando l'antica avversione contro l'emozione, considerata troppo soggettiva, fuggevole e vaga per essere oggetto di studi empiricamente fondati, sono giunte a una concezione più ampia dei processi psichici e hanno iniziato a mettere in luce il supporto fondamentale fornito dagli scambi emotivi precoci al dispiegamento dei processi mentali e *alla maturazione delle stesse strutture cerebrali*. Una mole impressionante di dati empirici hanno dimostrato la molteplicità dei sistemi attraverso i quali conosciamo ciò che sappiamo e come le emozioni che organizzano percezione, pensiero, memoria, rappresentazione, fisiologia, comportamenti e interazione sociale abbiano la funzione complessa di connettere non solo il corpo alla mente *ma anche mente e corpo fra individui*. Il mentale dunque, come nell'articolazione freudiana di pulsione come "concetto limite tra lo psichico e il somatico", si situa in un punto di intersezione tra biologia e storia e rivela il proprio *paradosso costitutivo* di base nel suo essere radicato nel biologico ma anche in un mondo di significati condiviso. Il nucleo idiomatologico fondativo del Sé privato (dimensione biologica) necessita dell'altro per la continuità psichica della sua propria esistenza (Modell, 1984).

Un aspetto che vorremmo sottolineare è la rilevanza *reciproca* di questo tipo di confronti: come sottolineava Kandel (1998; 1999) altre discipline hanno bisogno delle concettualizzazioni psicoanalitiche per orientare la propria ricerca. Questo già accade, ma molto spesso le conoscenze psicoanalitiche possedute da cultori di altre discipline sono arcaiche, parziali (spesso limitate ai primi scritti di Freud) o a volte di seconda mano, magari filtrate dalle critiche di avversari della psicoanalisi. Crediamo quindi sia utile che i cultori di altre discipline che si occupano in qualche modo del mentale si incontrino oggi con persone che lavorano effettivamente come psicoanalisti, dato che spesso queste ultime sono assai dissimili dalle aspettative degli interlocutori.

D'altronde va anche posto in evidenza come il pluralismo metodologico sia oggi la caratteristica prevalente della ricerca in ogni campo del sapere anche se rimane una mole enorme di lavoro da svolgere per la codificazione dei linguaggi necessari alla comparazione fra i costrutti delle due scienze.

Nel nostro campo poi appare sempre più evidente che l'evoluzione teorico-clinica procede certamente a partire dai dati emergenti dalla situazione psicoanalitica nella stanza d'analisi ma anche dagli stimoli forniti alla nostra ricerca concettuale (Dreher, 2006) da campi extra-analitici. I criteri per valutare i concetti della psicoanalisi non possono coincidere con quelli della verificabilità empirica in senso stretto, stante il fatto che lo statuto scientifico della psicoanalisi, come quello di altre discipline influenzate dalla personalità dell'osservatore, non coincide con i principi delle scienze positiviste. Tuttavia i dati empirici dai più diversi campi delle scienze limitrofe contribuiscono a promuovere la nostra valutazione di concetti teorici, per esempio ci interrogano sulle nostre teorie evolutive, stimolano a verificare le nostre spiegazioni e ad approfondire dubbi teorici e tecnici, provocano ulteriori discussioni e in definitiva contribuiscono a generare un clima che favorisce la ricerca nei rispettivi campi. Per esempio le scoperte delle neuroscienze sull'influenza dell'ambiente nella maturazione cerebrale, come pure le acquisizioni sui sistemi di memoria implicita e dichiarativa, sui livelli multipli e in parallelo di rappresentazione, simbolica e presimbolica, hanno contribuito ad approfondire, nel campo psicoanalitico, la ricerca concettuale (a partire dalle prime osservazioni di Freud sulle tracce mnestiche lasciate dalla percezione e sulla comunicazione da inconscio a inconscio) sui diversi livelli di iscrizione mnestica dell'esperienza del corpo e degli scambi intersoggettivi. Si è così estesa in senso più panoramico la nozione di inconscio dinamico rimosso, fino a comprendere le strutture interattive pre-riflessive non verbali dell'inconscio non rimosso e portata nuova

attenzione sugli elementi non verbali della comunicazione del paziente e dell'analista.

Il dialogo con Wilma Bucci contenuto in questo volume ci sembra in questo senso emblematico, laddove tre psicoanalisti discutono gli aspetti che trovano fecondi del suo pensiero, facendone germogliare anche dei frutti originali e poi di nuovo circolarmente Wilma Bucci esprime delle considerazioni su come il suo pensiero è stato recepito, sulla scia dell'"ascolto dell'ascolto" di cui parla Haydée Faimberg (1996) o del ciclo referenziale proposto dalla Bucci stessa.

Cosa possiamo fare di ciò che ricaviamo da incontri come questo, nel caso ci troviamo qualcosa di nuovo? Questo dipende dalla posizione di ciascuno rispetto a cosa possa o debba essere la teoria psicoanalitica. La si può immaginare come un edificio costruito una volta per tutte rispetto al quale valutare se e quanto un'idea nuova (a questo punto, solo parzialmente nuova) sia abbastanza compatibile con esso da poterla inserire (nella metafora dell'edificio) come decorazione della facciata o come nuovo modello di ascensore. Una versione più moderata di questa posizione è quella che afferma che l'edificio teorico psicoanalitico è sì modificabile, ma possono entrare a farne parte solo concetti desunti dall'esperienza clinica. Ricordiamo a questo proposito come non sia affatto vero, anche all'esame più superficiale dell'opera di Freud, che egli abbia costruito le sue teorie soltanto sulla base della propria esperienza clinica, ma abbia abbondantemente attinto alla biologia, all'antropologia, alla filosofia, alla letteratura. In questo senso, nel momento che costruiva la sua teoria, sarebbe stato anche il primo eretico.

Un'altra possibile posizione è quella di considerare la psicoanalisi come una disciplina *scientifica*³, sia pure di particolare statuto, che come tale prende nuove idee dovunque lo ritenga opportuno e ne valuta le possibilità di inserimento nel suo edificio teorico sulla base dell'utilità nel risolvere o semplificare problemi teorici, del valore euristico nell'aprire nuove strade, ma soprattutto dell'utilità clinica nel rapporto analista/analizzando, terreno che diviene luogo elettivo di verifica, più che contesto esclusivo per la scoperta.

³ La psicoanalisi non è un sistema del tipo di quelli filosofici, che partono da alcuni concetti fondamentali rigorosamente definiti, tentano di comprendere in base a essi la totalità dell'universo, per poi (...) non lasciare alcuno spazio per nuove scoperte e più adeguati approfondimenti. Al contrario (...) è sempre incompiuta e disposta a dare una nuova sistemazione alle nuove teorie oppure a modificarle. Non meno che la fisica e la chimica, la psicoanalisi tollera che i suoi concetti supremi siano poco chiari e le sue premesse provvisorie, nell'attesa che una determinazione più precisa di questi concetti e di queste premesse emerga dal lavoro futuro (Freud, 1922, IX, p. 457).

Che cosa quindi può trovare la psicoanalisi nella teoria di Wilma Bucci?

- Il concetto dell'organismo come elaboratore multisistemico, su codici diversi, di emozioni e di eventi, che mette a frutto quella che è forse la più originale scoperta di Freud, la copresenza nell'essere umano non soltanto di aree mentali che possono reciprocamente ignorarsi in termini di contenuto, ma di modalità di funzionamento mentale radicalmente diverse, quella del sistema Inconscio e quella del sistema Cosciente (processo primario e secondario). In questo senso costituisce una rivalutazione della prima topica, come già lo era stato il contributo fondamentale di Matte Blanco. Rispetto a quest'ultimo la teoria del codice multiplo inserisce una differenziazione tra simbolizzazione per immagini e simbolizzazione linguistica, già presente in ambito psicoanalitico nel pensiero di Bion (elementi alfa/pensieri), Lacan (immaginario/simbolico) e recentemente ripresa da autori come i Botella o il nostro Antonino Ferro;
- all'interno di questo, il concetto di sistema sub-simbolico, che a nostro avviso è la parte più originale della teoria, utilizza per poi trascenderli, diversi concetti di origine psicoanalitica e non, quali il processo primario, la rappresentazione di cosa, gli elementi beta, la memoria implicita, il conosciuto non pensato, il linguaggio e la memoria del corpo, l'emozione. Rispetto a tutti questi concetti il sistema sub-simbolico si presenta però con la piena "dignità" di sistema di pensiero organizzato, con proprie modalità di funzionamento che potranno essere oggetto di ricerche future. Nel suo comprendere aspetti di funzionamento dell'organismo comunemente definiti "fisiologici" si inserisce inoltre utilmente nell'annoso problema del rapporto mente/corpo, come esaminato in questo volume in un contributo specifico. Aspetto non secondario, il concetto di sistema sub-simbolico non presenta alcun alone mistico o esoterico, ed è quindi pienamente comprensibile e utilizzabile da discipline diverse dalla psicoanalisi, facilitando il dialogo;
- il concetto di connessione/disconnessione tra sistemi fornisce, nel contesto della psicologia evolutiva, una cornice generale a quelli che la psicoanalisi ha concettualizzato come meccanismi di difesa, ma nel contempo anche al concetto di compito e di deficit evolutivo, nel momento che la connessione tra i tre sistemi non appare affatto data, bensì un compito evolutivo dell'individuo, peraltro mai completo;
- parallelamente, l'inquadramento della patologia come disconnessione/dissociazione tra sistemi a seguito di eventi o situazioni traumatiche e i successivi tentativi di riparare o reagire a tale dissociazione, fornisce anch'essa una cornice generale in cui è possibile inserire le diverse

concezioni psicoanalitiche sulla psicopatologia, che altrimenti possono rischiare di apparire come opinioni personali di autori diversi, incomensurabili tra loro;

- infine, nel definire come scopo del trattamento psicoanalitico un incremento della connessione tra sistemi simbolici e sistema sub-simbolico, riafferma la centralità del linguaggio in psicoanalisi e in psicoterapia, a fronte di correnti (come per esempio il gruppo di Boston) che tendono ad affermare l'importanza quasi esclusiva del contatto a livello implicito, procedurale (sub-simbolico) tra analista e analizzando.

Non ci sembra infine secondario, come già accennato, la funzione della teoria del codice multiplo come intermediaria tra la psicoanalisi e le discipline limitrofe, permettendo per esempio a queste ultime di fruire del pensiero freudiano in una versione che ne valorizza aspetti a nostro avviso tra i più fecondi anche oggi.

Anche la scoperta dei neuroni specchio (Rizzolatti, Fadiga, Gallese, Fogassi, 1996) che ha aperto speranze sulle future possibilità di arrivare a comprendere il “misterioso salto” dalla materia all'immaginazione, funzionamento cerebrale e funzionamento mentale, in una teoria unificata e coerente, si presta a feconde interlocuzioni con le riflessioni psicoanalitiche sullo sviluppo infantile, le teorie del funzionamento mentale inconscio, le dinamiche intersoggettive, la genesi delle strutture interattive patogene e la teoria dell'azione terapeutica.

I neuroni motori che si attivano non solo per eseguire azioni finalizzate ma anche alla sola vista dei movimenti *intenzionali* o delle emozioni di un'altra persona, come se il soggetto stesse compiendo un'azione simile o provando la stessa emozione, sarebbero il correlato biologico, sub-personale, dei funzionamenti mentali che la psicoanalisi pone alla base della comunicazione inconscia, dell'identificazione proiettiva, dell'empatia e dell'azione terapeutica.

L'ipotesi di Gallese è che l'imitazione sia la principale strategia epistemica dalla quale gli organismi viventi traggono le informazioni sul mondo con il quale sono in continua interazione nel corso dell'intera vita. Aspetti differenti dell'intersoggettività attraverso i quali si arriva a comprendere il comportamento altrui, le intenzioni che lo hanno promosso e direttamente le sensazioni e le emozioni degli altri, sono mediati da un singolo meccanismo che Gallese definisce di “simulazione incarnata”. Il meccanismo funzionale, estremamente parsimonioso e fondato su preesistenti modelli di interazione corpo/mondo, realizzati a livello neuronale, è costituito da diverse routine di simulazione incarnata, modalità “come se” di interazione che consentono di creare modelli pre-dichiarativi del rapporto Sé-altro.

Tale meccanismo attraverso il quale si riproduce all'interno del soggetto lo stato mentale altrui è alla base di un processo conoscitivo primario necessario per lo sviluppo di forme superiori di coscienza e ha molti punti di contatto con la teoria di Damasio sul "marcatore somatico". Secondo questa teoria l'organismo accoppia gli stimoli esteroceppivi prodotti dall'incontro con l'oggetto della percezione e gli aggiustamenti corporei intervenuti per sostenere tale percezione che hanno modificato un senso somatico del sé, un "proto-Sé" operante sullo sfondo, prodotto dalla continua mappatura neurale inconsapevole degli stimoli provenienti dall'interno del corpo. L'attivazione dei neuroni specchio dunque sarebbe il tramite che collega l'esperienza interna con quella intersoggettiva e permetterebbe di provare l'emozione attraverso un circuito nervoso di tipo imitativo. Il risultato di questa connessione fra la mappatura dell'oggetto e quella del proto-Sé è una forma di protocoscienza (coscienza nucleare), che registra per via presimbolica le interazioni corporee ed emotive fra individui.

Tutti questi dati si allineano con analoghi concetti presenti nelle teorie psicoanalitiche dello sviluppo che hanno indagato l'origine più o meno armonica delle strutture psichiche del bambino e lo sviluppo delle sue capacità di autoregolazione affettiva nell'esperienza di corrispondenza fra i propri stati somatici, le emozioni, le variazioni motivazionali e la risposta congruente evocata nei genitori.

Il meccanismo funzionale descritto dalle osservazioni sull'infanzia e quello neurale descritto dalle neuroscienze convergono dunque su un punto che peraltro non è fenomeno raro nell'esperienza clinica.

L'individuo possiede – e la possiede fin dalle prime settimane di vita – una capacità innata e preprogrammata di connettersi con gli altri attraverso un processo di riproduzione all'interno del soggetto dello stato mentale altrui.

Tale processo non passa solo per le vie della mentalizzazione e della rappresentazione simbolica, attraverso le quali formuliamo inferenze cognitive sulle intenzioni ed emozioni altrui, ma anche per accessi preriflessivi molto più diretti e automatici, la cui mediazione è corporea.

Tuttavia il pieno dispiegamento di questa predisposizione richiede un adeguato allineamento del comportamento dei genitori che lo rispecchi durante l'infanzia, interagendo in modo coerente o prevedibile, mediato dall'attivazione condivisa dei neuroni specchio. La capacità della madre di pensare e reagire agli stati mentali del bambino, al centro delle riflessioni psicoanalitiche sulla relazione d'oggetto e delle ricerche contemporanee sull'infanzia, è di straordinaria importanza per lo sviluppo della capacità di comprendere gli stati mentali propri e altrui. Il sistema dei neuroni spec-